



Il debutto italiano di Mick Jagger e soci in fondo non è apparso troppo brillante: lo spettacolo c'è stato ma dove è finita la rabbia musicale dei Rolling che conosciamo?

NELLE FOTO: due momenti del concerto della destra Mick Jagger con Ron Wood che i Rolling Stones hanno tenuto allo Stadio di Torino

# Classico e moderato stile Rolling Stones

Nostro servizio TORINO — Ci sono venti secondi in cui puoi anche non rimpiangere di essere rimasto otto ore sotto il sole ad aspettare gli Stones. È quando, dopo aver accuratamente pulito il palco color salmone dai palloncini esplosivi e dai bicchieri di plastica, il sipario rimane chiuso per pochi istanti e tutti sanno che sulle note di Duke Ellington (*Take the A Train*) Jagger e soci stanno per catapultarsi fuori. La voce dell'annunciatore, la sigla pre-registrata e l'attacco di *Under my Thumb* si incrociano per un istante abbastanza lungo da vincere anche lo spazio: altrimenti l'enorme e barbara coreografia che sormonta il concerto degli Stones li farebbe sembrare anche più piccoli, stanchi e ridicoli. Non c'è grigio, braccio meccanico o macchinari spettacolari che li potrebbe portare abbastanza in alto o abbastanza vicino ai 60 mila giovani che a Torino come a Monaco, a Madrid o a Lione sono venuti a vederli (vale comunque la pena di ricordare che i bottighini torinesi non si sono riempiti come era nei piani degli organizzatori: qualche migliaio di biglietti sono rimasti infatti invenduti). E in questo momento magico che si riesce ancora ad essere tra i cosiddetti "disfatti", come dice la canzone e non solo per le conseguenze psicologiche indotte dal caldo a 38 gradi in questi venti secondi, come ha notato un giornalista intelligente, gli Stones giocano e vincono comunque vada il concerto.

Bill Graham, l'imprenditore dei Rolling in questo tour europeo, è l'uomo che più ha accreditato a partire dalla seconda metà degli anni Settanta il concetto di spettacolo, con tutti i suoi risvolti più genuinamente subliminali, nel mondo del rock: Solo pochi nomi come gli Stones, Dylan, i Pink Floyd e forse i Led Zeppelin, ma non sono sicuro, oggi offrono uno show che va veramente oltre il fatto musicale. Negli anni Sessanta questo incideva anche sulla politica, oggi parlarci di un fenomeno sociale è un po' tardi ad un concerto dei Rolling Stones senti dentro qualcosa e questo è tutto.

È questo è veramente tutto per quei marpioni di Stones, da dieci anni trincerati dietro ad una «classica» che sa di trucco e che prima di loro non era mai esistita nel rock. Con la faccia di Mick e la musica pietrosa di Keith, questo distillato di luoghi comuni che regala iniezioni di ricchezza ormai a buonissimo mercato, ha retto altri dieci anni, mentre gente come Bo Diddley o Van Morrison ha potuto vivere contentissimo sulla propria bravura.

Ma se è vero che talvolta i Rolling sembrano aver perso la voglia di suonare, è altrettanto vero che in certi brani, come la recente e bellissima *Start me up* il gruppo britannico risfodera la grinta e il sound di una volta. A Torino, nonostante le dichiarazioni scaramantiche di qualche giorno prima, Jagger era davvero intimidito e anche un po' appannato dal caldo: il concerto è durato almeno ventimila minuti in meno del normale (sono saltate un po' delle canzoni da *Tattoo you*, l'ultimo album). La grinta meccanica che lo doveva salvare sulla testa del pubblico non è stata nemmeno toccata. L'elevatore viene usato

solo una volta. Keith Richards non ha cantato, cosa che in genere fa regolarmente per guadagnare tempo mentre l'amico si arrampica su qualche marchingegno tecnologico. Ma soprattutto il più celebre *sex symbol* della cultura occidentale — secondo una definizione che fa eco all'altra, famosissima: «Non sono omosessuale ma non butterei Mike Jagger fuori dal mio letto» — non ha osato quasi mai percorrere i lungi corridoi a lato del palco di 90 metri che conducono in mezzo al pubblico una manna tipo spiaggia libera di Riccione, più Parco Lambro più Umbria Jazz, insomma la gioia dei sociologi. E la «marea magica» ha ricambiato caricando il concerto solo in certi momenti strategici, estasiata dalla cialtroneria «mitica» di Jagger che, anche senza le preannunciate maglie azzurre di Fabio Rossi, è riuscito a dire che l'Italia avrebbe battuto la Germania, più che dai riff rabbiosi di Richards (che comunque si limita a dare le pri-

me pennellate di ogni brano, lasciando agli altri il compito di ultimare il lavoro). L'implicazione, 60 mila waltz (e non 100 come hanno le critiche, dopo la presentazione di molti giornali) è sufficiente per arrivare comunque dappertutto senza scendere nessuno; in compenso, si sente solo il buco ed il rullante della batteria e se cadesse un cristallo sul palcoscenico farebbe sicuramente «tumba», ma il circolo, ovviamente, non è troppo in grande per queste piccole. Eppoi lo spettacolo continua: dopo la replica torinese di ieri sera, i Rolling aspettano l'arrivo del Rolling per il concerto di sabato prossimo. Intanto s'alza la «solita» voce di protesta... il cardinale Corrado Ursi ha preso spunto a Napoli dai funerali di un epuntato di polizia ucciso da un tossicodipendente per esprimere la sua viva preoccupazione «per la manifestazione di musica che si vuol far passare per arte, ma che è portatrice di principi di violenza e di drogarsi risiamo!»

Fabio Malagnini



TV: «Tornando a casa» della coppia Voight-Fonda

# Una «love story» del dopo Vietnam

Undicesimo appuntamento, al teatro della Rete (due ore 20.40), con il ciclo «Gente comune superata» curato da Pietro Pintus: è la volta di *Tornando a casa* (Coming Home, 1978), il discussissimo film di Hal Ashby interpretato non da una ma addirittura da due divi della nuova Hollywood, Jon Voight e Jane Fonda. L'accoppiata d'eccezione e il tema del film (il dramma del Vietnam visto dalla parte di un reduce paralizzato) fecero, all'epoca, un qualche scalpore, ma poi, ad un giudizio più lucido, *Tornando a casa* si rivelò molto meno saggio, spregiudicato, progressista di quanto aveva la pretesa di essere. «Torvo esempio di sinistrismo mercificato», antibellicismo da quattro soldi, una trappola da cui guardarsi, quando il marito, esente per capitanio dei mares, parte balzando per il Vietnam, s'adegna i tè delle amiche e va a lavorare come infermiere in un ospedale militare della Corea.



Jane Fonda e Jon Voight in una scena di «Tornando a casa»

## TV E RADIO

- TV 1
- 13.00 VOGLIA DI MUSICA - Paola Besutti (violinista) e Angelo Massimi (pianista) interpretano musiche di Mozart, Schubert, Prokofiev
- 13.30 FREGOLEZZE - OGGI AL PARLAMENTO
- 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
- 17.50 TOM STORY - Cartone animato
- 17.50 EISCHIED - «Paura a New York con Joe Don Baker, Laraine Stephens e Raymond Burr (2. puntata)»
- 18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - «Handicappati e servizi sociali»
- 18.45 PRONTO DOTTORE con Federica Rivoli
- 19.10 TARZAN - «Tarzan il magnifico», con Gordon Scott e S. Mahdrey (2. parte)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 PER ME COME SE FOSSE - Commedia di Peppino De Filippo, con Ivana Giordani, Luigi De Filippo, Peppino De Filippo, Silvio Spaccesi. Regia di Giancarlo Nicotra
- 22.45 UNA CANZONE PER LA VOSTRA ESTATE - Dal Palazzetto dello Sport di Saint-Vincent. Presenta Vanna Brosio (2. parte)
- 23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

- TV 2
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO (5.ª trasmissione)
- 17.00 IL POMERIGGIO - Festival internazionale del balletto
- 17.40 RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI - Il teatrino in blue-jeans presenta: «Anche le gabbie hanno le ali» (1.ª parte) - La natura della cosa, programma di ecologia
- 18.30 SPORTSERA - Dal Parlamento
- 18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - «Una donna virtuosa», con Gemma Jones, Robert Hardy. Regia di Bill Bain
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TORNANDO A CASA - Film - Regia di Hal Ashby, con Jane Fonda, Jon Voight, Bruce Dern, Robert Carradine
- 22.45 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
- 23.40 TG2-STANOTTE - Al termine: «Venice: Atletica leggera» Triangolare maschile: Italia-Giappone-Canada

- TV 3
- 19.00 TG 3
- 19.15 TV3 REGIONI - Intervallone con: «Primi olimpici»
- 20.00 TG3 - Intervallone con: «Primi olimpici»
- 20.10 DSE - WE SPEAK ENGLISH - Manuletto di conversazione inglese
- 20.40 SPECIAL RICHARD SANDERSON
- 21.00 BALTHUS: UN MISTERO SVELATO - In diretta da Spoleto
- 22.00 TG3 - Intervallone con: «Primi olimpici»
- 22.25 SPECIALE ORECCHICCHIO - Con Ron
- 22.45 UOMO BIANCO VA' COL TUO DIO - Film - Regia di Richard Sarafian. Interpreti: Richard Harris, John Huston, John Binon, Prunella Ransome

- RADIO 1
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ore 0.20 e 5.50 Dalle stazioni del Notturno Ital. GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6, 10, 7, 15, 8, 40 La combinazione musicale: 6.50 Ieri al Parlamento; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 «Duca e bandito», regia di D. Raiteri (3); 12.03 Via Asiago Tenda; 13.15 Master; 15.02 Documentario musicale; 16; il pagnone-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i treni; 18.38 Disco music; 19.15 Casa musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20.40 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Musica dal folklore; 21.30 Cantaballo; 21.55 Cronaca di un delitto; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodex.

- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10, 9, 9.33 Guerra e pace; di Tolstoj; 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 Estate; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 78 giri ma non li dimostriamo; 13.41 Sound-track; 15 La contesa; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Il mare di S. Nieveo; 16.32-17.32 Signore e signori buona estate; 19.50 Mille goal; 20.05-22.50 Splash; 20.35 «La vita di re Enrico V».
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radioré; 6.55, 8.30, 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, lord donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Vita di Simone Weil; 17.30 Spazio; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza.

## Il rifiuto di Firenze ai Rolling: De Michelis ha la memoria corta

TORINO — Nella tribuna d'onore dello Stadio Comunale, di fronte al Rolling Stones, domenica scorsa c'era anche il ministro socialista Gianni De Michelis, il quale ad un certo punto ha commentato: «Non stiamo assistendo ad un revival, questo non è la vigilia di un mito: qui c'è un pezzo di futuro». Dopo l'ingenuità, la beffa? No, non al stiletto. Anche a Firenze un po' di anni hanno reagito in modo a tali dichiarazioni del ministro che ha anche criticato «la decisione del comune fiorentino di non accogliere il gruppo rock inglese». Forse, prima di parlare, il ministro avrebbe fatto bene a fare una telefonata a qualche suo amico di avvertire e farsi spiegare come e perché il PSI, insieme alla DC, è riuscito a mandare a monte la tappa fiorentina di Jagger e soci. Eppoi non è segreto il fatto che proprio il rifiuto socialista è stato determinante al mancato incontro tra Firenze e questo pezzo di futuro.

Della cosa, si è indignato anche il sindaco del capoluogo toscano, Elio Gabbugiani, il quale ha mandato a dire a De Michelis che lui, al momento del voto, aveva detto più o meno le stesse cose: Firenze perde una grossa occasione culturale. E adesso il ministro non sa con chi rifarsi: bussi in casa propria e troverà il colpevole.



Una scena del nuovo «Macbeth» allestito dal Bolscioi

## La Loren assente al primo ciak: salta il film «Tieta d'agreste»?

ROMA — Blocco improvviso, proprio sul più bello, per il film *Tieta d'agreste* diretto da Lina Wertmüller e ispirato all'omonimo romanzo dello scrittore brasiliano Jorge Amado: la protagonista, Sofia Loren, ieri mattina non si è presentata negli studi di Cinecittà, dove i set erano perfettamente pronti per il primo ciak. La vicenda di questa prostituta brasiliana, poetica e attuale, doveva rappresentare per l'attrice la grande «centrale», dopo le recenti disavventure giudiziarie. E poi quando, circa due mesi fa, la Loren decise di scontare la multa per evasione fiscale nel carcere di Caserta, avanzarono l'ipotesi che il gesto fosse da interpretare soprattutto come una ben riuscita réclame alla prossima interpretazione. «Sti mattina invece la Alex, società che produce il film con la Rete 2 della Rai (si prevede la trasmissione anche in una serie di puntate televisive), non ha potuto fare altro che mandare a casa quanti; cioè più di cento persone fra cast tecnico e artistico, sono coinvolti nella lavorazione. Finora nessuna notizia sui motivi che hanno spinto l'attrice alla defezione: dato certo, invece che, se la Loren insiste a non presentarsi, la perdita secca di capitale investito sarà di tre miliardi per la società, mentre i lavoratori si troveranno di colpo disoccupati.

# Macbeth scopre la danza e prende il volo

Grande successo a Nervi per il Bolscioi che con Vladimir Vassiliev trasforma per la prima volta in balletto la tragedia di Shakespeare

Nostro servizio NERVI — Decollato in prima visione assoluta per l'Italia al Festival Internazionale del Balletto di Nervi, *Macbeth* firmato e interpretato da Vladimir Vassiliev, ha ottenuto un strepitoso successo, compensando le accoglienze fredde riservate a Roméo e Giulietta, discutibile programma d'apertura della tournée italiana del Bolscioi. L'impresa pionieristica di Vassiliev, primo a trasformare in danza la tragedia di Shakespeare grazie alla nuova partitura di Kirill Molkanov, non deve essere stata facile. *Macbeth* è un testo ricco di sfumature psicologiche, di sottili ambiguità, di metafore verbali, ma il famoso ballerino, di qualche anno anche coreografo, è riuscito a condurre il testo drammaturgico dentro una narrazione semplice, d'impatto emotivo, salvaguardando l'essenza del racconto e i tratti psicologici dei personaggi come avrebbe fatto un buon regista di teatro tradizionale. Ha inoltre enucleato tre chiavi interpretative del testo, rendendole leggibili attraverso i soli movimenti di danza, consentendo una lettura accessibile anche a chi non conosce il testo di Shakespeare. Così, la degradazione dell'animo virtuoso di Macbeth, il fallimento della grande storia d'amore che lo legava alla sua diabolica lady e

l'insensatezza di tutta la spirale dei delitti in cui è coinvolto, si trasformano in immagini sottoposte ad un'escalation d'intensa passionalità interiore. Quando Macbeth/Vassiliev compare in scena nel primo atto, è forte, purissimo; le sue elevazioni sono eloquenti; corrispondono ad una statura interiore moralmente irreprensibile. Quando lo stesso Macbeth, sobillato dalla moglie, inizi ad uccidere per conquistare il trono di Scozia e persegue nell'abbiezione per mantenerlo, arriverà a strisciare per terra, a perdere il controllo, a interrompere gli splendidi giri della danza per cadere bruscamente a terra, preda di un delirio irreversibile. Egli è il personaggio più fragile e complesso della vicenda, collocato tra la monacorde cattiveria della moglie e la bontà del suo ex-amico Banquo, come alla sommità di un triangolo a cui anche la scena, bruttina ma funzionale, dà un certo respiro, con due scale riservate ai poli estremi del dramma male-e-bene e un centro narrativo riempito nel secondo atto dal trono mobile dell'infelice Macbeth. Nel balletto colpiscono le scene militari di massa: sono pulite e organizzate come geometriche cerimonie religiose; alla loro testa, Macbeth, che volte spesso le spalle al pubblico, è un gigantesco direttore d'orchestra, una guida di

destini umani. Ma bastano tre figure decrepite e censive per incrinare la forza. Sono le famose *Weird Sisters* di Shakespeare (le fattucchiere sovrane), premonitrici della disgrazia di Macbeth che Vassiliev sbatte continuamente in primo piano. Il loro segno danzato, tra l'altro, è l'esatto complementare del rigore coreografico delle masse militari, della guerra. Queste streghe si muovono sgranigliatamente, oppure volteggiano sulle punte. Nessuno le prenderebbe per uomini, eppure lo sono, tutte e tre. Le loro entrate frequenti hanno quasi una funzione brechtiana; annunciano le catastrofi. Però l'oltreoceano è giude che le circonda, non riesce a renderle troppo misteriose. Anche la danza finale, entro la quale irretiscono l'ormai folle Macbeth è un sabbah molto scherzoso, aiutato da una musica picchiettante e vorace. Ma non c'è il segno della perdizione. Anzi, tutti si attendono un'accentuato patetico finale, dove Lady Macbeth non muore e raccoglie tra le braccia il marito-bambino. A parte qualche stonatura, qualche antiquato enfatismo della coreografia e qua e là i tratti più smaccatamente profrofieviani della musica (per altro decorosa, così costruita con «totalmente in funzione del balletto»), questo *Macbeth* convince. E senz'altro sovietico, non occiden-

ta, ma sembra rappresentare uno spiraglio di novità nel quadro vetusto del balletto d'azione delle Russie. Fa muovere, ad esempio, la bravissima Nina Timofeeva (*Lady Macbeth*) come fosse un'attrice che danza fuori dai modelli della tradizione, che urla, spalancando la bocca, soffiando nel volto assai espresso, il grido di un'entusiasta, peruviana vittoria di potere. Ogni suo passo è meditato. Non sfoggio di bravura, ma costruzione di un personaggio che forse figura a tutto tondo più della fine che all'inizio nonostante l'efficienza del suo primo passo a due con Macbeth (primo atto). Inenarrabile è Vassiliev nel ruolo protagonista. Il quarantaduenne danzatore ha raggiunto una maturità completa. Scava nella psicologia del suo personaggio con la minuziosità di uno scienziato. Al vigore e all'eleganza del suo movimento abbinava un trasporto espressivo che si coglie nel piccolo gesto della mano, come nel perfetto giro o nel salto allungato che tengono in sospenso, in devota ammirazione, tutto il pubblico. Questo ballerino è forse un mostro. Ma non crediate che gli altri scompaiono nello scenario. Questa volta il Balletto del Bolscioi ha mostrato le sue enormi energie: game e teste in perfetta sinerzia. Marinella Guatterini

# HORIZON VEGA. UN'ALTRA STELLA DELLA GAMMA TALBOT.

**NOVITÀ EDIZIONE LIMITATA**

Horizon Vega 1100 cc.: una stella di prima grandezza

- Stella fuori (per il colore grigio spazializzato), per i vetri atermici, per le ruote in lega leggera, per i pneumatici 155/13, per le modanature laterali, per il tergilavalunotto, per i paraurti neri.
- Stella dentro per la consolle centrale, per gli appoggiatesta anteriori, per la predisposizione autoradio, per il rivestimento dei sedili in tweed, per gli appoggiatesta anteriori, per l'orologio digitale.
- Stella nel prezzo L. 7.878.000 (salvo variazioni della casa)

IVA e trasporto compresi

Finanziamenti rateali diretti "PSA FINANZIARIA S.p.A." 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.

Horizon Vega: un modello speciale disponibile in numero limitato di esemplari.

**TALBOT**  
Dai Concessionari della "Peugeot Talbot"